

ANGELA MINICUCCI

LA BIBLIOTECA DEL COLLEGIO DI S. ADRIANO
E I SUOI FONDATORI
NEGLI SCRITTI DI CESARE MINICUCCI

La Biblioteca di S. Adriano nel 1933

Nella primavera del 1933 lo storico calabrese Cesare Minicucci, che allora dimorava a Cosenza, visitò a S. Demetrio Corone la biblioteca del Collegio italo-albanese di S. Adriano, che era allora in corso di sistemazione a cura del professor Oronzio De Bellis, rettore del Collegio, con la collaborazione del professor Francesco Marchianò, R. Commissario del Collegio e preside di quel R. Liceo-ginnasio.

In un articolo steso in quei giorni il Minicucci descrisse la biblioteca che era stata da lui « accuratamente esaminata »¹. I libri erano sistemati in 15 scaffali nella luminosa aula a pianterreno fatta appositamente costruire da monsignor Francesco Bugliari vescovo di Tagaste e Presidente del Collegio, fondatore all'inizio dell'Ottocento della nuova biblioteca, che costituì arricchendo di molte opere una precedente, importante raccolta libraria, come attesta la seguente iscrizione su tavola vista dal Minicucci, che l'ha pubblicata, sulla porta d'ingresso all'interno dell'aula:

¹ C. MINICUCCI, *La biblioteca del Collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone* in « Cronaca di Calabria », a. 39 (1933), n. 50. Cfr. A. MINICUCCI, *In margine al IV Congresso Storico Calabrese. Scritti di Cesare Minicucci sul Collegio di S. Adriano e su Clemente XII*, *ibidem*, a. 64 (1966), n. 68.

LITTERARUM STUDIO SIS
 HAEC MUSARUM DOMUS
 SUB FAUSTIS FRANCISCI BUGLIARI
 EPISCOPI TAGASTENSIS AUSPICII S
 EXSTRUCTA
 EIUSQUE SUMPTIBUS
 SELECTA LIBRORUM COPIA
 LOCUPLETATA
 A.D. MDCCCIV

La consistenza della biblioteca era allora di circa 2000 opere antiche e di circa 1000 opuscoli. Distinta dalla biblioteca del Collegio era quella del Liceo-ginnasio nella quale erano conservate circa 400 opere moderne. La biblioteca del Collegio comprendeva opere filosofiche teologiche ascetiche agiografiche, opere dei Padri della Chiesa, classici greci e latini, dizionari ecc.

Esaminando quei volumi « *in gran parte rilegati in tutta pergamena o col dorso in pelle con fregi dorati* » il Minicucci ebbe la gradita sorpresa di rinvenire con molte edizioni aldine e giuntine l'incunabolo « *Scriptores Astronomici* », Venezia Aldo Manuzio, giugno ottobre 1499 (IGI 8846).

Nell'articolo scritto in quei giorni lo studioso segnalò, con la presenza dell'incunabolo, la presenza di 120 edizioni del sec. XVI, di 127 del sec. XVII, di 175 del sec. XVIII.

Diede anche notizia di alcune delle più importanti cinquecentine fra le quali edizioni di Demostene (Venetiis, in aedibus P. Manutii Aldi filii, 1554), di Aristofane (Florentiae, opera P. Giuntae, 1515), di Diodoro Siculo (Basileae, ex officina Henricpetrina, 1578), di S. Giovanni Crisostomo (Basileae, per H. Frobenium et N. Episcopium, 1547), di Lucrezio (Lugduni, apud S. Gryphium, 1540), di S. Agostino (Venetiis, apud I. Guariscum et socios, 1584), di S. Gerolamo (Romae, in aedibus Populi Romani, 1571-1576), la grammatica greca del Lascaris *cum Latina interpretatione* (Basileae, ex officina I. Oporini, 1547), un dizionario greco *cum interpretatione Latina* (Venetiis, in aedibus Aldi et Andreae Asulani, 1524), le *Genealogiae...* del Boccaccio (Venetiis, per A. de Zannis, 1511).

Fra le edizioni del Seicento attirarono l'attenzione del Minicucci con la *Historia mundi* di Plinio (Coloniae Allobrogum, sumptibus S. Crispini, 1615) soprattutto gli *Atti* dei sinodi della diocesi di Milano indetti da S. Carlo Borromeo e una *Cronaca* del

monastero di Cassino, pubblicati rispettivamente a Brescia il 1603 e a Napoli il 1616.

La scritta *Biblioteca Corsini* apposta in molti volumi prova, come osserva il Minicucci, la loro provenienza dalla originaria biblioteca del Collegio italo-greco che il 1732 era stato fondato, per opera di Felice Samuele Rodotà, in S. Benedetto Ullano da Clemente XII e che era stato denominato *Collegio Corsini* in onore del Pontefice, il fiorentino Lorenzo Corsini.

Il 1794 il Collegio fu trasferito a S. Demetrio con la sua biblioteca, quella Biblioteca Corsini di Calabria, sconosciuta sorella minore della splendida Biblioteca Corsini che con l'Accademia dei Lincei a Roma ha la sua sede prestigiosa nel palazzo Corsini.

Nell'articolo il Minicucci segnalò l'esistenza, fino allora sconosciuta agli studiosi, nella biblioteca di S. Adriano di 8 codici greci e di un codice latino. Questa del Minicucci è stata la prima e unica segnalazione dei codici. Fino al 1942 nessuno ha studiato quei dimenticati manoscritti calabresi.

In seguito alla visita fatta vari anni dopo al Collegio di S. Adriano da un alto funzionario del Ministero dell'Educazione Nazionale i codici furono trasferiti per le necessarie operazioni di restauro nel laboratorio della badia di Grottaferrata e non tornarono più in Calabria. Per disposizione ministeriale nel giugno del 1941 furono assegnati alla biblioteca della badia e oggi fanno parte di quella insigne raccolta di opere manoscritte nella quale sono contrassegnati dalle seguenti segnature: Codd. Crypt. 271, 272, 273, 274, 385, 393, 397, 445. Rilegati in pelle o in pergamena e carta varesa hanno un aspetto diverso da quello che avevano nel lontano 1933 quando il Minicucci li scoprì con reverente stupore nella biblioteca di S. Adriano.

Degli 8 codici divenuti criptensi diede notizia con brevi cenni descrittivi il p. Isidoro Croce nel 1942. Seguì nel '64 lo studio ampio ed esauriente del p. Marco Petta, al quale si deve una compiuta descrizione dei codici. « *Sono tutti libri liturgici — scrive il dotto ieromonaco — senza alcuna pretesa calligrafica, ad uso di piccole e povere chiese di campagna o di qualche monastero italo-greco ancora superstite* »².

² I. CROCE, *Grottaferrata - Biblioteca della Badia: Manoscritti del Collegio di S. Demetrio Corone* in « *Accademie e Biblioteche* », a. 16 (1942), pp. 192-194;

Il più antico degli 8 codici è il 271, databile alla fine del secolo XIV. Contiene l'ufficiatura della settimana santa e un Pentecostarion. Appare danneggiato da infiltrazioni d'acqua e dai tarli. È stato scritto con sufficiente correttezza da un solo amanuense.

Il cod. 272 è un Anthologion scritto il 1512 dal sacerdote Michele Zenempisa. Il testo presenta molti errori.

Il cod. 273 (sec. XVI) contiene un Octoëchos, ufficiature dei giorni feriali e una miscellanea liturgica. Lo scriba in una invocazione ha lasciato il suo nome: Michele ieromonaco (f. 288^v).

Il codice 274 (sec. XVI in.) è un Pentecostarion cui seguono ufficiature di santi del periodo pasquale. L'amanuense è lo ieromonaco Michele che ha trascritto anche i codd. 272 e 273.

Il cod. 385 (sec. XV-XVI) è un Anthologion contenente una scelta di ufficiature.

Il cod. 393 è un messale greco del 1667, anteriore al *Λειτουργικόν* stampato a Roma il 1683.

Il cod. 397 (metà del sec. XVIII) consta di due manoscritti contenenti rispettivamente l'ufficiatura della festa di S. Nilo junior (ff. 1-29) e l'ufficiatura della festa di S. Bartolomeo junior (ff. 30-67).

Il cod. 445 (sec. XVII) risulta di un Octoëchos (ff. 1-77) e di un Pentecostarion (ff. 77^v-133)³.

Una buona parte di questi otto codici era nella biblioteca del Collegio Corsini a S. Benedetto Ullano nel 1794 quando, ad opera di mons. Francesco Bugliari, presidente dell'istituto dal '92, il Collegio fu trasferito a S. Demetrio Corone nel monastero basiliano di S. Adriano. Con il Collegio fu trasferita a S. Demetrio anche la biblioteca della quale i codici facevano parte. Vi erano giunti dopo il 28 ottobre 1793 dalla chiesa parrocchiale di Acquaformosa, dove li aveva trovati il Bugliari. Nel cod. 385 la nota apposta al f. 1^v dà una importante informazione: « *Monsignor Bugliari in occasione di S. visita trovò questo Minologio con tutto il resto dell'ufficiatura Greca manuscritta nella parochiale Chiesa d'Acquaformosa, ed avendo manifestate a quel Reverendo Arciprete e clero tutto le sue premure di*

M. PETTA, *Codici criptensi greci provenienti da S. Demetrio Corone*, in « *Mélanges Eugène Tisserant* », vol. III, « *Orient chrétien* ». Deuxième partie. Città del Vaticano 1964, p. 176. (Studi e testi 233). Nell'articolo del Minicucci sono indicati per errore di stampa 5 e non 8 codici greci.

³ PETTA, *op. cit.*, pp. 178-200.

trasferirla nel Collegio, come luogo più proprio per tali antichità detto reverendo clero non ha avuto difficoltà di servirlo - 28 8bre 1793 ». Anche i codd. 272 e 274 nel 1793 erano nella chiesa di Acquaformosa: lo attestano le iscrizioni che si leggono nel primo al f. 8 (« *L'Arciprete e clero d'Acquaformosa donarono al collegio questo e tutti l'altri libri corali* ») e nel secondo al f. 271^v (« *Esisteva questo m.s. nella Chiesa d'Acquaformosa, portato dall'oriente dalli primi Albanesi che vennero ad abitare in quel Paese* »).

A giudizio del p. Petta anche i codici 271, 273 e 445 con molta probabilità facevano parte del gruppo di libri liturgici posseduti dalla chiesa di Acquaformosa⁴.

Nel codice 393 nella sottoscrizione — in greco nel f. 128 e in traduzione latina nel f. 128^v — lo scriba Nilo Toscano da Rossano, ieromonaco nel monastero di Grottaferrata, dichiara che ha portato a termine il suo lavoro il 19 agosto 1667⁵. Non sappiamo se questo codice da Grottaferrata giunse direttamente a S. Adriano o se passò per Acquaformosa e per S. Benedetto Ullano o per altre località abitate da calabro-albanesi.

I due libri del codice più tardo, il 397, furono scritti il primo nel 1739 dallo ieromonaco Isidoro Bercio (Vercio) da Rossano nel monastero di S. Adriano a S. Demetrio Corone e il secondo dallo ieromonaco Giuseppe Maria Antraco (Carbone) da Corigliano, come risulta dalle sottoscrizioni in greco al f. 1 e al f. 67⁶. In questo codice si può forse vedere una reliquia, rimasta sul posto, della biblioteca del monastero di S. Adriano.

Il luogo di origine è indicato con chiarezza solo nei codd. 393 e 397. P. Petta con convincenti considerazioni sostiene che i codd. 272, 273, 274 furono scritti in Calabria « *non ostante la nota... al f. 271^v del cod. 274 ci avverta che quel manoscritto fu portato dall'Oriente dalli primi Albanesi...* ».

A giudizio del p. Croce e del p. Petta anche il cod. 445 è stato copiato in Italia. Dei due codici più antichi, il 271 e il 385, p. Petta giudica probabile l'origine orientale: « *...è probabile che siano stati copiati in Oriente e, più precisamente, nell'Epiro. Da qui portati in*

⁴ PETTA, *op. cit.*, pp. 195, 186, 191, 176. CROCE, *op. cit.*, p. 192. A p. Petta (*op. cit.*, p. 176) le tre iscrizioni sembrano autografe di mons. Bugliari.

⁵ PETTA, *op. cit.*, p. 196 e seg. Cfr. *ibi* il testo delle sottoscrizioni.

⁶ PETTA, *op. cit.*, p. 198. Cfr. *ibi* il testo delle sottoscrizioni.

Italia dai profughi Albanesi »⁷. La prof. Follieri ammette la provenienza orientale del cod. 385, ma ne colloca il luogo d'origine nella Morea, e precisamente nella città di Corone⁸.

Sull'origine dei codici dunque e sulle loro peregrinazioni, legate per lo più alle vicende degli italo-greci di Calabria, non tutto è oggi chiaro.

Opportunamente p. Petta ha messo in evidenza quanto nei codici offre motivo d'interesse agli studiosi di innografia bizantina segnalando accuratamente la presenza di inni o elementi di inni inediti o poco noti di autori vari (Andrea Cretese, Job, Giuseppe innografo, Nicola il filosofo di Metone, Leone junior di Metone, Leone ὁ Πηγῶνου) e di anonimi⁹.

Gli otto codici oggi criptensi, se non sono da annoverare fra i manoscritti più preziosi conservati nella biblioteca della badia di Grottaferrata, hanno tuttavia una loro particolare importanza come venerande, preziose reliquie dell'antico mondo italo-greco e italo-albanese di Calabria. Talune sottoscrizioni e annotazioni ci han serbato i nomi degli amanuensi che a volte nel loro lavoro di trascrizione lasciavano traccia dei loro momenti di preghiera e di riflessione. Nel cod. 273 ai ff. 288^v e 308^v si leggono le invocazioni alla Trinità e a Dio dello ieromonaco Michele Zenempisa. L'anonimo scriba del cod. 385, nel quale abbondano gli errori, è consapevole dei suoi limiti e nella sottoscrizione si dichiara ἀμαθῆς τὴν τέχνην. Gli errori non mancano nemmeno nelle pagine di Michele, ma forse più di tutti sbagliava Nilo da Rossano che nella sottoscrizione vergata in greco al f. 128 del cod. 393 e da lui stesso tradotta in latino nel f. 128^v prega i lettori: « ...si aliquid erroris in isto libro reperiunt, corrigant, et propter amorem Iesu Christi mihi faveant, et indulgeant ». Copisti di buona volontà ma di non grande perizia calligrafica furono Isidoro Vercio e Giuseppe Maria Carbone che nelle sottoscrizioni del cod. 397 informano, come s'è visto, sul loro luogo d'origine, sulla loro condizione di ieromonaci ecc. Rimane sconosciuto il nome del sacerdote italo-albanese che nel Seicento trascrisse il cod. 445, il più corretto.

⁷ CROCE, *op. cit.*, p. 194; PETTA, *op. cit.*, p. 176.

⁸ E. FOLLIERI, *Santi di Metone: Atanasio vescovo, Leone taumaturgo*, in « Byzantion », a. 41 (1971), p. 434 e seg.

⁹ PETTA, *op. cit.*, pp. 178 e seg.; 182-184; 189; 191-193. Cfr. gli « Initia » di opere inedite o poco note, *ibi*, p. 200 e seg.

Con i nomi degli amanuensi, con le loro riflessioni e invocazioni dalle vetuste carte emerge anche in un'aura di remota religiosità popolare un frammento della vita quotidiana di quel piccolo mondo antico che si muoveva intorno alle badie. Popolane e popolani chiedevano preghiere ai loro ieromonaci. Michele, a quanto pare, aveva promesso preghiere a un gruppo di devoti e, certamente per ricordarsene, li elencò nel f. 12^v del cod. 274 scrivendo παράκλησις α' accanto all'indicazione di ciascuna persona. Dopo βλάσις ὁ Μάκης sono registrate otto donne, fra le quali una ζουμπάτενα e perfino una Ναπουλιτάνενα che il vento dell'esistenza aveva portato in quell'angolo della Calabria. E a quella piccola folla evanescente dà ancora un tratto di vivezza e di autenticità la presenza, nella loro veste neogreca, dei ben noti cognomi Μπουζη, Μάκη, Κινηγῶ che sono giunti fino ai nostri giorni nelle forme identiche o quasi di Busa, Masi, Chinigò¹⁰.

Dall'articolo del p. Croce il Minicucci seppe dell'assegnazione alla biblioteca criptense dei codici greci che nel '33 aveva rinvenuto nella biblioteca di S. Adriano. In una sua pagina inedita si legge: « *La Calabria fin dai tempi di Cassiodoro era ricchissima di codici scritti dai monaci dei suoi numerosi monasteri. Nei secoli è stata spogliata di questi suoi tesori. Con il Codex Purpureus Rossanensis e con il Codice Gioachimita che si conserva a Cosenza nella biblioteca dei Maria Greco*¹¹ *le rimanevano i codici greci di S. Demetrio Corone. Ora è stata privata anche di questi* ».

¹⁰ PETTA, *op. cit.*, pp. 188, 195, 196 e seg., 191.

¹¹ Il codice gioachimita qui ricordato dal Minicucci fu da lui scoperto a Cosenza nella biblioteca dell'amico Vincenzo Maria Greco. Ne diede notizia all'Accademia Cosentina con una conferenza che fu in parte pubblicata: C. MINICUCCI, *Un codice gioachimita del secolo XII*, in « Cronaca di Calabria », a. 55 (1956), n. 79; cfr. anche dello stesso Autore, *La biblioteca dei Maria Greco*, *ibidem*, a. 54 (1955), n. 36 e *Un celebre giureconsulto cosentino: Pietro Greco (1701-1765)*, *ibidem*, n. 12. Cfr. MARIA JOLE MINICUCCI, *Contributi agli studi fiorenti nell'opera di Cesare Minicucci*, in *Atti del II Congresso internazionale di Studi Gioachimiti*, 6-9 Settembre 1984. Centro internazionale di Studi Gioachimiti, S. Giovanni in Fiore 1986, pp. 405-416. Sul Minicucci (1883-1960) cfr. M.J. MINICUCCI, *Bibliografia degli scritti di Cesare Minicucci con premessa biografica*, in « Calabria Nobilissima », a. 12 (1960), pp. 115-123; ANGELA MINICUCCI, *Cesare Minicucci storico del patriottismo calabrese*, in « Cronaca di Calabria », a. 59 (1961), n. 85; *Contributo agli studi dell'arte in Calabria*, *ibidem*, a. 61 (1963), n. 3; *Cesare Minicucci nella Deputazione calabrese di Storia Patria*, *ibidem*, n. 34; *Pentadattilo*, *ibidem*, a. 64 (1966), n. 7; *Scritti di Cesare Minicucci sul Collegio di S. Adriano e su Clemente XII*, *cit.*; *Altajumara*, *ibidem*, a. 67 (1969), n. 11; *Cesare Mini-*

Clemente XII fondatore del Collegio Corsini

L'interesse suscitato dalle suggestive scoperte e riscoperte culturali compiute nella biblioteca del Collegio di S. Adriano nella lontana primavera del '33 rimase vivo nello spirito del Minicucci che in seguito raccolse altre notizie e scrisse molte altre pagine, che sono rimaste inedite, sul Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano, sui suoi fondatori Clemente XII e Felice Samuele Rodotà, su Pietro Pompilio Rodotà, su monsignor Bugliari. Queste pagine si aggiungono ai suoi lavori editi e inediti su figure e vicende del mondo albanese di Calabria¹².

Nelle carte inedite del Minicucci si trovano interessanti notizie, in parte sconosciute o quasi, sull'opera di Clemente XII come amatore del libro e delle biblioteche. Si sapeva che da cardinale Lorenzo Corsini a Roma costituì una ricca biblioteca nel palazzo Pamphili di piazza Navona dove dimorava, che divenuto papa ingrandì con l'aggiunta di un'ala la Biblioteca Vaticana che arricchì di preziosi codici, che concesse un generoso sussidio alla biblioteca dell'Accademia di Bologna, che guardò con favore al collezionismo del nipote cardinale Neri Corsini che nel palazzo Riario divenuto palazzo Corsini riuniva preziose raccolte di opere d'arte, disegni, incisioni, libri. Era poco nota invece e in parte del tutto ignorata l'opera del Papa a favore di un'altra biblioteca romana e della biblioteca fondata col suo consenso e appoggio in una remota plaga della Calabria, a S. Benedetto Ullano.

cucci giornalista e studioso, in «Corriere di Reggio», a. 9 (1962), n. 3; *Cesare Minicucci e i carteggi De Rada nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Shëjzat-Le Pleiadi», a. 8 (1964), pp. 499-501; *Scritti di Cesare Minicucci riguardanti gli studi albanesi*, *ibidem*, a. 19 (1975), p. 231 e seg.; *Uno storico calabrese dell'età napoleonica*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici», a. 9 (1970), pp. 48-60; *Uno storico calabrese*, *ibidem*, pp. 212-214; *Quid de Torquato Tasso senserint, quid scripserint poetae Latini natione Calabri. De opere Caesaris Minicucci nondum edito*, negli *Acta* del Congresso «Latinis litteris linguaeque fovendis», Malta, 30 agosto-4 settembre 1973, Melitae MDCCCCLXXVI, pp. 474-495.

¹² C. MINICUCCI, *Un grande poeta albanese - Gerolamo De Rada*, in «Cronaca di Calabria», a. 52 (1954), n. 46, in «Rassegna Calabrese», a. 10 (1958), p. 6 e segg. e in «Shëjzat-Le Pleiadi», a. 8 (1964), pp. 494-498. Per gli altri scritti di argomento albanese, editi e inediti, del Minicucci cfr. A. MINICUCCI, *Scritti di Cesare Minicucci riguardanti gli studi albanesi*, *cit.*

Nelle carte del Minicucci si legge il testo di alcune epigrafi da lui trascritte pochi anni prima della sua scomparsa. Dalle iscrizioni, che in origine erano collocate nel convento romano di S. Maria della Scala e che il Minicucci vide murate in una parete di quello che era allora l'ingresso da via del Collegio Romano della Biblioteca Nazionale e che ora è l'ingresso del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, si apprende che il 1738 il Papa diede facoltà ai Carmelitani Scalzi di unire alla loro biblioteca la ricca raccolta libraria ad essi lasciata il 1649 dal teologo Cornelio Francescucci, comminando la pena della censura a chi portasse fuori i libri recanti il nome del donatore senza il permesso del priore.

Queste iscrizioni non furono note al Forcella¹³.

In un giorno lontano a Ravenna nel chiostro maggiore di S. Vitale il Minicucci vide e ammirò la bella statua di Clemente XII che in origine era collocata nella piazza principale della città. Trascrisse allora — e poi conservò fra le sue carte concernenti il pontefice —, l'epigrafe del monumento che ricorda i lavori di sistemazione idrica fatti eseguire da Clemente XII presso Ravenna. Questa epigrafe non è riportata dal Pastor.

Le pagine inedite del Minicucci su Clemente XII si concludono con una serie di appunti sull'iconografia del pontefice, che — come si sa — fu spesso raffigurato in opere d'arte, incisioni, medaglie. Al Pastor, che registra a volte anche con cenni descrittivi quadri statue medaglie raffiguranti i papi, rimase sconosciuto il busto di Clemente XII scolpito in marmo bianco da ignoto artista e collocato nella chiesa madre di S. Benedetto Ullano¹⁴.

Nel suo elenco di ritratti del pontefice il Minicucci indica anche il ritratto custodito nella raccolta corsiniana di incisioni recante la segnatura 46.H.22: poche parole scritte in margine rivelano che quel ritratto lo aveva colpito per la mestizia di quel viso dagli occhi spenti (come si sa, negli ultimi otto anni di vita il Papa fu quasi completamente cieco).

¹³ V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e di altri edifici di Roma*, 14 voll., Roma 1869-1884.

¹⁴ L. VON PASTOR, *Storia dei Papi*, vers. di P. Cenci, vol. XV, Roma 1933. Ministero dell'Educazione Nazionale. Direzione generale Antichità e Belle Arti. *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia II* [A. FRANGIPANE], *Calabria*, Roma 1933, p. 232.

Il Collegio Corsini in S. Benedetto Ullano

Con sicura conoscenza della bibliografia sulla materia il Minicucci cominciò a scrivere la storia del Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano e della sua biblioteca tenendo presenti anzitutto le opere dello Zavarroni e di Pietro Pompilio Rodotà che, scritte nei primi decenni successivi alla fondazione del Collegio, forniscono molte notizie di prima mano, e ricercando gli scritti successivi sull'argomento¹⁵.

In queste pagine rimaste inedite l'Autore si sofferma anzitutto sull'opera svolta dai fratelli Stefano (1689-1727?) e Felice Samuele Rodotà (1691-1740) per sostenere il rito greco in Calabria e ridare decoro e dignità al culto e per arrestare nelle comunità italo-greche il processo di disintegrazione dei valori tradizionali combattendo l'ignoranza generale con l'istituzione di un centro di cultura.

Il progetto di rinnovamento dei due Rodotà si basava su due punti essenziali: poiché in Calabria le comunità italo-greche erano trascurate dai vescovi di rito latino e poiché i sacerdoti di rito greco non conoscevano più la lingua greca e il culto tradizionale si corrompeva e decadeva, si imponeva la necessità della presenza fra gli italo-greci di un vescovo greco e dell'istituzione per i giovani avviati al sacerdozio di un seminario nel quale avesse posto premiente l'insegnamento della lingua greca.

Stefano fin dal 1717 svolse una duplice azione: a Roma sostenne con calore le sue tesi presso il papa Clemente XI e nella Calabria Citeriore a S. Benedetto Ullano, dove i suoi antenati si erano stabiliti verso il 1550 e dove risiedeva la sua famiglia, in un vecchio monastero che era stato dei benedettini aprì a sue spese un ginnasio per l'insegnamento gratuito del greco ai giovani fatti venire *ex utraque Sicilia*, ponendo — *lente festinans*, come dice lo Zavarroni — le fondamenta del futuro collegio pontificio.

Ma dopo soli tre anni alla morte prematura del suo fondatore il ginnasio fu chiuso¹⁶.

¹⁵ A. ZAVARRONI *Historia erectionis Pontificii Collegii Corsini Ullanensis italo-Graeci...*, Neapoli 1750. P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia...*, 3 voll., Roma 1758-1763. Questa opera è stata ristampata il 1986 a cura di V. PERI dall'editore Brenner di Cosenza.

¹⁶ A. ZAVARRONI, *Historia...*, *cit.*, pp. 12-19.

L'opera di Stefano fu ripresa e proseguita con pieno successo dal fratello Felice Samuele che seppe superare con notevole abilità numerosi ostacoli. Con la sua appassionata eloquenza riuscì a convincere Clemente XII che in un primo tempo era favorevole alla deputazione di un vescovo greco presso gli italo-greci della Calabria, ma era restio a autorizzare le spese per la fondazione di un collegio a S. Benedetto Ullano. Finalmente con la bolla di fondazione dell'11 ottobre 1732 al nuovo collegio fu assegnato come sede il palazzo abbaziale annesso al convento di S. Benedetto con la dotazione di 6.000 scudi romani. In onore del Papa l'istituto ebbe il nome di Collegio Corsini.

Forte della promulgazione della bolla Felice Samuele Rodotà tornò a S. Benedetto Ullano poco curandosi delle pretese di chi voleva il Collegio a Napoli a Morano a Cosenza a S. Demetrio a Montalto. A spese sue e del fratello Maurizio restaurò e ampliò l'angusto palazzo abbaziale, sollecitato a far presto dal pontefice ottantenne che voleva che fosse aperto prima della sua morte quel Collegio Corsini, monumento della sua fama in terra lontana. E finalmente alla fine di febbraio del 1733 con l'ingresso dei primi 17 alunni il nuovo seminario cominciò a funzionare mentre i due fratelli Rodotà provvedevano a tutte le spese.

Il '34 fecero al Collegio una generosa donazione. Felice Samuele, che era stato nominato rettore dell'istituto, non potendo ottenere dal Collegio greco di Roma l'invio di un insegnante greco, si addossò la cura dell'insegnamento della lingua greca, mentre tra non poche difficoltà e beghe cercava di investire nel modo migliore la somma concessa dal Papa. E intanto si faceva più viva la nostalgia di Roma e della Biblioteca Vaticana, nella quale aveva fatto affidare il suo ufficio di scrittore al nipote Pompilio, figlio di Maurizio¹⁷.

Tornato a Roma ottenne dal Papa con la bolla del 1. luglio 1734 varie concessioni a beneficio del Collegio (l'assegnazione per

¹⁷ Felice Samuele era secondo lo Zavarroni, *op. cit.*, p. 19, « *vir comitate et dexteritate nulli secundus* ». Il Minicucci rileva che di questa abilità Samuele diede prova anche a Napoli dove, in un periodo di difficili rapporti del Papa col Re, riuscì ad ottenere per la bolla di erezione del Collegio il necessario regio *exequatur* superando non lievi ostacoli e trasformando in sostenitori della sua causa quei regi consiglieri che in partenza aveva trovato ostili: cfr. ZAVARRONI, *op. cit.*, p. 34. Cfr., *ibi*, p. 40: « *Sane constituto Collegio, introductis Alumnis, Ministris, Magistrisque artium liberalium accersitis, Felix Samuel de reditu in Urbem cogitans, ut*

la ricreazione dei giovani del *viridariolum* o orto dell'abate adiacente al Collegio, il diritto per sé, per la sua famiglia e per i discendenti di scegliere e mantenere agli studi un allievo ecc.).

Sul finire dell'estate ottenne ancora per il suo istituto la concessione di altri 6.000 scudi da investire nell'acquisto di terreni. Con il suo entusiastico fervore e con la sua consumata abilità aveva convinto il Papa che finì per dire: « *Non dubitamus quin collegium hoc sit unum ex melioribus operibus nostris, et ideo nolumus illud deserere* »¹⁸.

Il 1735 Clemente XII approvò in via definitiva il regolamento del Collegio, scritto da Felice Samuele e approvato da una commissione di cardinali. Nello stesso anno giunse a felice conclusione l'altra iniziativa del Rodotà con la bolla del 10 giugno 1735, che istituiva la deputazione presso gli italo-greci di un vescovo di rito greco, al quale era assegnata con i suoi beni l'abbazia di S. Benedetto Ullano eretta, previa rinuncia dell'abate commendatario, in abbazia secolare. Il vescovo deputato, abate di S. Benedetto, sarebbe stato anche presidente perpetuo del Collegio Corsini.

La deputazione presso gli italo-greci del Meridione e la presidenza del Collegio Corsini furono conferite, dopo un suo iniziale rifiuto, a Felice Samuele Rodotà, preconizzato arcivescovo di Berea in Macedonia.

Il Collegio e l'abbazia di S. Benedetto furono tolti alla giurisdizione del vescovo di Bisignano e il vescovo deputato fu posto alla diretta dipendenza della Santa Sede.

In onore di Clemente XII il 1736 fu murata sulla facciata del Collegio una lapide con iscrizione dettata, a quanto si disse, dallo stesso pontefice. Altra simile iscrizione era collocata all'interno fin dal 1733¹⁹.

Felice Samuele con viaggi lunghi e faticosi, tutti a sue spese, visitò il suo gregge sparso nelle diocesi di Bisignano, Larino, An-

munus suum, quod in Bibliotheca Vaticana exercebat, iteraret, in quod interim Pamphiliū (sic) eruditissimū Iuvenem, suum ex Mauritio fratre Nepotem, substituerat, tandiu supersedit, donec Collegium de optimo Rectore provideret ».

¹⁸ ZAVARRONI, *op. cit.*, pp. 19-53.

¹⁹ ZAVARRONI, *op. cit.*, pp. 54-83. V. CAPIALBI, *Origine e fondazione del Collegio italo-greco detto Corsino in S. Benedetto Ullano...*, in « Archivio storico della Calabria », a. 3 (1915): cfr. *ibi*, p. 207 e seg. con il testo latino anche il testo greco, non riportato dallo Zavarroni, dell'iscrizione del 1733 posta « sulla maggior porta interiore dell'edificio ».

glona, Cassano e Rossano, iniziando una difficile lotta contro molteplici e inveterati abusi. Si convinse allora che nell'interesse dei suoi successori il problema delle spese per le visite pastorali poteva essere risolto solo mediante ricorso alla liberalità pontificia e che, per ragioni di prestigio e per evitare contrasti e conflitti di competenza con gli ordinari delle cinque diocesi, si doveva giungere all'attribuzione al vescovo greco del territorio di S. Benedetto Ullano e del vicino villaggio di Marri, staccandoli dal vescovado di Bisignano. Con la consueta energia riuscì ad avviare a favorevole soluzione il secondo problema, che era il più urgente, ma la morte che lo colse nell'ottobre del 1740 a soli 48 anni vanificò i suoi sforzi²⁰. Nel febbraio dello stesso anno era morto Clemente XII. E la Calabria non ebbe la diocesi greca vagheggiata dal suo primo vescovo greco. Solo nel 1919, dopo quasi due secoli, quando Benedetto XV istituì l'eparchia di Lungro con vescovo indipendente, si realizzò quell'antico sogno.

Stefano e Felice Samuele Rodotà

Il Minicucci osserva che è certamente inesatta, per evidente errore di stampa, la data della morte di Stefano (1735) che si legge nell'opera dello Zavarroni. Se, come questi attesta, Stefano nacque il 1689 e visse 37 anni, la data della sua morte dev'essere anticipata al 1726 o meglio agli inizi del 1727. Lo conferma quanto dice lo Zavarroni stesso sulla durata della vita del ginnasio che Stefano aprì a S. Benedetto Ullano sette anni prima dell'istituzione (1732) di quel Pontificio Collegio Corsini, cioè nel 1725, e che fu chiuso alla morte del suo fondatore *triennio post*, cioè il 1727²¹.

Dell'errore non si accorse il Korolevsky che accetta il 1735 come data della morte di Stefano²².

Di questo è sicura la data di nascita (27 dicembre 1689) attestata dallo Zavarroni e confermata dal Korolevsky che la controllò su un registro del Collegio greco S. Atanasio di Roma, nel quale

²⁰ ZAVARRONI, *op. cit.*, pp. 84-92.

²¹ ZAVARRONI, *op. cit.*, p. 13 n. 1 e p. 19.

²² C. KOROLEVSKY, *Qualche cosa su Pietro Pompilio Rodotà la sua famiglia la sua patria*, in « Bollettino della Badia greca di Grottaferrata », N.S., a. 4 (1950), p. 238.

il giovanetto fu ammesso il 12 novembre 1704, compì gli studi e fu ordinato sacerdote il 25 giugno 1713²³.

A questi dati forniti dal Korolevsky il Fyrigos recentemente ne ha aggiunto qualche altro, desumendolo dai documenti (atti di nascita, di battesimo, attestati vari) rilegati in due volumi conservati nell'archivio del Collegio greco (ACGr 8 e ACGr 3). Da questi documenti risulta che Andrea Stefano Rodotà nacque il 27 dicembre 1689 in Bisignano (non Bittignano) da Michelangelo Rodotà e da Maria Lopez; compiuti gli studi nel collegio, nel febbraio del 1713 fu ordinato diacono e nel giugno successivo sacerdote; era di rito greco²⁴.

Felice Samuele Rodotà secondo i dati raccolti dal Korolevsky, che utilizzò i documenti conservati nell'archivio del Collegio greco e nell'archivio della Congregazione de Propaganda Fide, nacque il 15 novembre 1691, entrò nel Collegio greco il 19 aprile 1708 e vi fu ordinato sacerdote il 26 gennaio 1716. Tenne per due anni la cattedra di greco nel Collegio. Passò al rito latino. Fu scrittore greco nella Biblioteca Vaticana. Il Fyrigos aggiunge che nacque a S. Benedetto Ullano e che fu ordinato diacono il 25 giugno 1713²⁵.

Dai documenti vaticani consultati dalla Bignami Odier risulta che Felice Samuele esercitò nella Biblioteca Vaticana l'ufficio di coadiutore dello scrittore greco e poi quello di scrittore greco dal 1720 al 1735. Quando Domenico Regolotti, coadiutore dello scrit-

²³ ZAVARRONI, *op. cit.*, p. 13 n. 1. KOROLEVSKY, *op. cit.*, p. 237.

²⁴ A. FYRIGOS, *Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pontificio Collegio greco in Roma (1701-1803)* nel vol. *Il Collegio greco di Roma...* a cura di A. FYRIGOS, Roma [1983], pp. 27, 31 e seg. (Analecta Collegii Graecorum. Collana di studi fondata e diretta da Olivier Raquez). In questo volume, con il quale si è felicemente iniziata una collana di monografie sulla storia del Collegio, cfr. i cenni sul Korolevsky (1878-1959) — sagace e benemerito studioso, autore anche di importanti lavori sugli italo-greci e sugli italo-albanesi del Meridione — nello studio di C. SOETENS, *Le primat de Hemptinne et les Bénédictins au Collège grec. 1897-1912*, p. 250 n. 189. Korolevsky è lo pseudonimo usato dal p. Jean François Joseph Charon. Questi visitò « uno dopo l'altro, in diverse volte, sia con l'automobile, sia con l'asinello e anche col cavallo di san Francesco, quando non si poteva fare altrimenti, tutti i paesi albanesi di rito bizantino » della Calabria e della Basilicata « raccogliendone le tradizioni, copiando le iscrizioni, sfogliando i registri parrocchiali »: cfr. C. KOROLEVSKY, *Le vicende ecclesiastiche dei paesi italo-albanesi della Basilicata e della Calabria*, in « Archivio storico per la Calabria e la Lucania », a. 1 (1931), p. 53.

²⁵ KOROLEVSKY, *Qualche cosa...*, *cit.*, p. 237. A. FYRIGOS, *op. cit.*, p. 33.

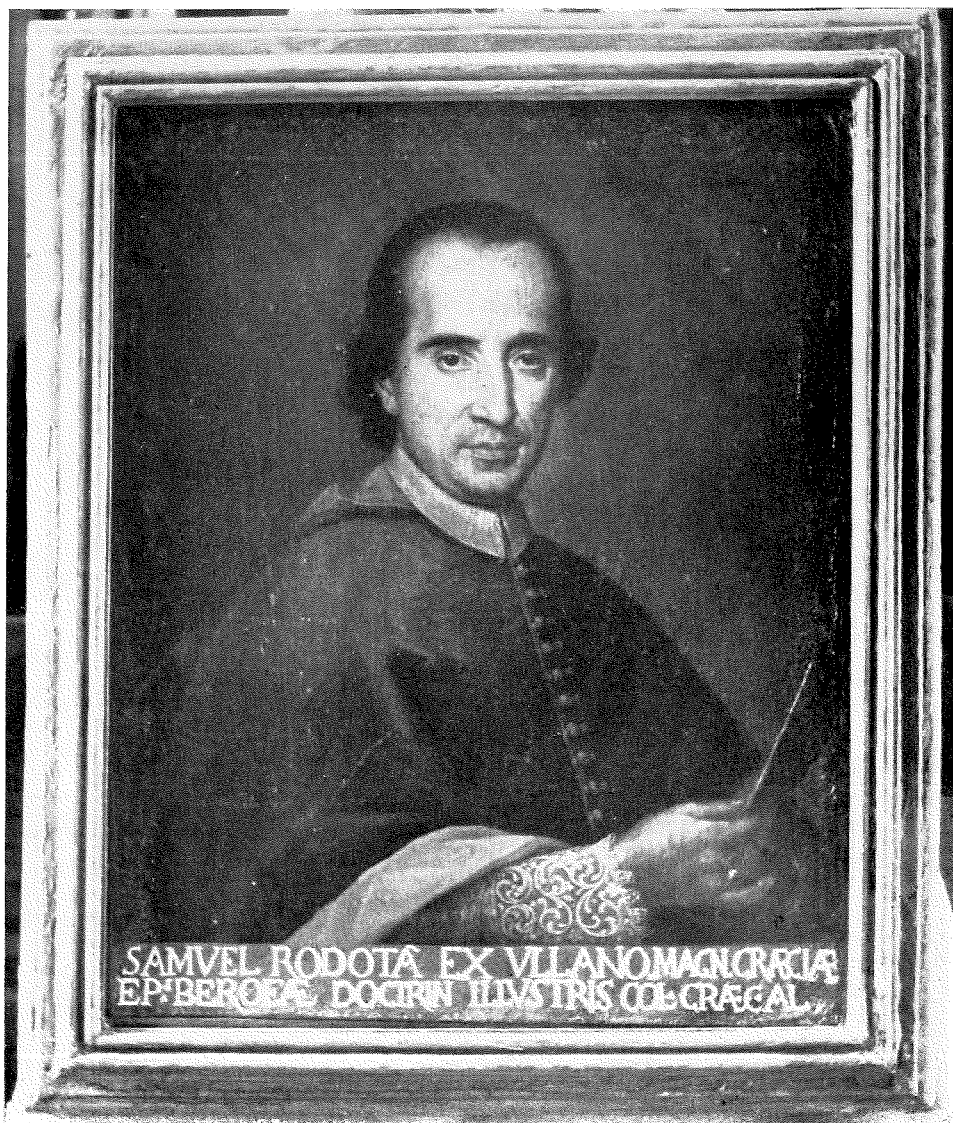


Fig. 1 - Ritratto di Felice Samuele Rodotà, Roma Collegio greco di S. Atanasio.



Fig. 2 - Busto marmoreo raffigurante Felice Samuele Rodotà, Chiesa madre di S. Benedetto Ullano. Fotografia della Soprintendenza per i beni AAAS di Cosenza.



Fig. 3 - Busto marmoreo raffigurante Clemente XII, Chiesa madre di S. Benedetto Ullano. Fotografia della Soprintendenza per i beni AAAS di Cosenza.



Fig. 4 - Gruppo ligneo raffigurante la Madonna del Buon Consiglio e tre angeli, Chiesa del Buon Consiglio in S. Benedetto Ullano. Fotografia della Soprintendenza per i beni AAAS di Cosenza.

tore greco Francesco Rossi, partì per Torino, Felice Samuele lo sostituì nel dicembre del 1720. Il 13 marzo 1725 fu nominato scrittore greco²⁶.

Al Foscolos dobbiamo la notizia che quando Samuele nell'agosto del 1735 divenne arcivescovo titolare di Berea o Berrea (città greca della Macedonia, oggi Verria), fu consacrato in S. Atanasio, nella chiesa del Collegio greco, da mons. Basilio Matranga Arcivescovo di Ocrida²⁷.

Ma poiché Samuele era passato al rito latino occorreva l'autorizzazione pontificia al suo ritorno al rito greco perché potesse esercitare in Calabria le funzioni di vescovo ordinante per i chierici di rito bizantino. Clemente XII concesse l'autorizzazione con breve del 15 settembre 1735. Il breve, che evidentemente Samuele portò con sé in Calabria, è rimasto a S. Benedetto Ullano dove lo vide e lo trascrisse il Korolevsky, che lo ebbe in visione dal parroco don Napoleone Tavolaro. Nel breve è notevole il riconoscimento del Papa per il lavoro svolto da Samuele in *Congregationibus pro expurgandis libris orientalibus Apostolica auctoritate deputatis* con perfetta conoscenza (*intime novisti*) delle tradizioni (*mores*) e dei libri dei Greci.

Samuele fu sepolto a S. Benedetto Ullano nell'antica chiesa del Collegio Corsini, che è stata distrutta dal terremoto dell'8 settembre 1905²⁸.

Considerando l'iscrizione, riportata dallo Zavarroni, della lapide posta sulla tomba di Felice Samuele, il Minicucci ne sottolinea l'importanza. Il ricordo dell'appartenenza dei Rodotà alla nobiltà di Corone — nelle parole *Felici Samueli Rodotà nobili Coronaeo* —

²⁶ J. BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI*, Città del Vaticano 1973, pp. 162, 173 n. 42, 297 e seg., 302. Sui Rodotà l'Autrice segnala altri documenti conservati nell'Archivio della Biblioteca Vaticana: cfr. *ibi*, p. 177 n. 94.

²⁷ M. FOSCOLOS, *I vescovi ordinanti per il rito greco a Roma*. Nota bibliografica ed archivistica, nel vol. *Il Collegio greco di Roma*, cit., p. 296. Su Basilio Matranga, monaco basiliano di origine siciliana, che col titolo di arcivescovo di Ocrida tenne a Roma l'ufficio di vescovo ordinante dal 1727 alla morte (1748), cfr. *ibi*, p. 295. Fino alla nomina del Rodotà quale vescovo ordinante per le comunità di rito greco della Calabria alle ordinazioni dei chierici del Meridione provvedeva il vescovo deputato in S. Atanasio: cfr. *ibi*, p. 290.

²⁸ KOROLEVSKY, *op. cit.*, p. 243. Il testo del breve è pubblicato *ibi*, p. 244 e seg.

riporta il pensiero alle origini della famiglia e alle drammatiche vicende che nel secolo XVI determinarono l'esodo verso l'Italia degli abitanti di Corone, città del Peloponneso che, presa dai Turchi nel 1500 e liberata nel 1532 dalla flotta di Carlo V al comando di Andrea Doria, era poi ricaduta sotto il dominio dei Turchi. Fra gli esuli coronei che allora si rifugiarono nel Reame di Napoli sotto la protezione di Carlo V era Nicanore Rodotà, chiamato familiarmente Nicca, che verso il 1550 si stabilì a Ullano e diede origine alla stirpe ullanese dei Rodotà. Dei Coronei molti erano oriundi dall'Epiro, come attesta lo Zavarroni che chiama spesso *Epirotae nostri* e *Italo-epirotae*, oltre che *Italo-graeci*, i discendenti calabresi di quegli esuli e, probabilmente raccogliendo una tradizione rimasta viva nella famiglia, afferma l'origine epirotica dei fratelli Rodotà: *et ipsi origine Graeco-epirotae*. Il richiamo alla provenienza epirotica è insistente nell'epigrafe funeraria, nella quale si legge anche: « ...discussa Epiroticae gentis ignorantia... ». È importante la testimonianza dello Zavarroni che nella stesura dell'epigrafe ebbe certamente parte notevole se riportandone il testo poté dire: « ...in... tumulo sequentia inscripsimus »²⁹.

Di Felice Samuele è rimasto un bel busto marmoreo, opera di uno sconosciuto, valente scultore barocco, collocato in una nicchia nella chiesa matrice di S. Benedetto Ullano. È efficacemente descritto dal Frangipane: « Mezza figura in marmo bianco, scolpita a tutto tondo, di un energico e giovane prelato, con bel panneggio modellato sontuosamente »³⁰. Il Korolevsky ha segnalato un bel ritratto a olio conservato nel Collegio greco di Roma³¹. Dipinto quando era già arcivescovo di Berea — lo si deduce dall'iscrizione posta sotto l'immagine: *Samuel Rodotà ex Ullano Magnae Graeciae Ep[iscopu]s Beroeae doctrin[a] illustris Col[legii] Graec[i] al[umnus]* — rappresenta Samuele nel vigore di quella sua maturità già quasi sfiorata dall'ombra della morte: nobile figura dall'alta fronte pensosa, dallo sguardo profondo degli occhi neri.

Felice Samuele lasciò al Collegio Corsini con un'ingente somma di denaro la sua insigne biblioteca. Uomo di grande cultura, buon conoscitore delle lingue e delle letterature classiche e in par-

²⁹ ZAVARRONI, *op. cit.*, pp. 94, 13, 93.

³⁰ *Inventario degli oggetti d'arte, cit.*, II [A. FRANGIPANE], Calabria, p. 232.

³¹ KOROLEVSKY, *op. cit.*, p. 239.

ticolare del pensiero dei Padri greci, era vissuto sempre nel mondo dei libri e degli studi.

Professore a Roma di lingua greca e retorica nel Collegio greco di S. Atanasio, scrittore apostolico nella Biblioteca Vaticana, revisore dei libri liturgici greci dei quali aveva curato l'edizione voluta dalla Congregazione de Propaganda Fide, aveva costituito una sua biblioteca personale che lo Zavarroni, pur senza dare alcuna notizia particolare sulla sua natura e consistenza, definisce insigne³².

Il Minicucci osserva che le antiche edizioni recanti la scritta *Biblioteca Corsini*, da lui rinvenute nella biblioteca del Collegio di S. Adriano, permettono, almeno in parte, la ricostruzione della raccolta libraria di Felice Samuele Rodotà e richiamando un cenno dello Zavarroni, sottolinea la presenza nella biblioteca Corsini delle opere manoscritte di Stefano Rodotà. Nei suoi ultimi tempi si proponeva di ritornare a S. Demetrio e di fare nuove ricerche nella biblioteca di S. Adriano accarezzando anche l'ipotesi che quel codice latino « *di materia teologica e morale* » — così scrisse nell'articolo del '33 — contenesse appunto gli scritti di Stefano che, secondo la testimonianza dello Zavarroni, erano di argomento teologico e filosofico³³. Ma non ebbe il tempo per questa verifica.

Pietro Pompilio Rodotà

Sull'istituzione del Collegio Corsini, sulla deputazione di un vescovo greco in Calabria e sull'opera di Felice Samuele suo zio ha scritto brevemente — rimandando all'*Historia* dello Zavarroni per più ampie notizie — Pietro Pompilio Rodotà che nella vasta opera sul rito greco in Italia ha trattato diffusamente dell'istituzione e di alcuni aspetti della vita e della storia del Collegio greco di Roma³⁴.

³² ZAVARRONI, *op. cit.*, p. 93. Il Korolevsky ha segnalato un *Memoriale* a Clemente XII scritto il 1731 da Felice Samuele Rodotà che afferma di aver molto lavorato alla edizione di libri liturgici greci che si stava preparando: cfr. C. KOROLEVSKY, *Italo-greci e Italo-albanesi nell'Archivio di Propaganda Fide*. Documenti esistenti nell'Archivio, in « *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* », a. 18 (1949), p. 180.

³³ ZAVARRONI, *op. cit.*, p. 14 n. 2. Nel '41 il codice latino non fu assegnato alla biblioteca della Badia di Grottaferrata.

³⁴ RODOTÀ, *Dell'origine, progresso...*, *cit.*, III, pp. 73-77; 146-216. Nel § IV del cap. VII, dedicato agli uomini illustri del Collegio greco di Roma, Felice Samuele non è nominato.

Sull'opera di questo scrittore il Minicucci ha raccolto nelle sue carte inedite delle notizie che si aggiungono utilmente a quelle date da altri studiosi dal 1950 in poi.

Nel 1950 il Korolevsky constatava che su Pietro Pompilio non si sapeva quasi nulla oltre quel poco, meglio pochissimo, che l'Autore dice di sé nella sua opera maggiore, dalla quale risulta che era nipote di Felice Samuele e che faceva parte dell'accademia costituita dal cardinale Delle Lanze³⁵. Ma, a dire il vero, erano disponibili anche le notizie fornite dallo Zavarroni, che registra le quasi sconosciute opere del Rodotà anteriori al 1753, anno della pubblicazione della « *Bibliotheca Calabria* »³⁶.

È merito del Korolevsky aver precisato con dati tratti dall'archivio del Collegio greco di Roma che Pietro Pompilio Rodotà nacque a S. Benedetto Ullano nel settembre 1707 da Maurizio Rodotà e da Armenia Pace, entrò nel collegio come convittore il 28 maggio 1718, l'anno seguente fu iscritto fra gli alunni; compiuti gli studi e laureatosi in teologia e filosofia, tenne nell'istituto la cattedra di lingua greca; nel marzo 1723 ricevette gli ordini minori; lasciò il collegio il 1729 a 22 anni. Lo studioso avanza l'ipotesi che Pompilio sia stato nominato scrittore greco nella Biblioteca Vaticana (professore di lingua greca, cioè scrittore greco, si qualificava di solito nei frontespizi delle sue opere) nel 1735 quando Felice Samuele lasciò libero quel posto e conclude: « *Non si sa nulla dei suoi ultimi anni né si conosce la data della sua morte* »³⁷.

Le date della nomina (8 febbraio 1735) e della morte (1770) sono state stabilite dalla Bignami Odier sulla base di documenti vaticani³⁸.

Il Rodotà, che tenne l'ufficio di scrittore greco dal 1735 alla morte, svolse una notevole attività culturale anche rivedendo e pubblicando libri liturgici. Quando alla morte di Felice Samuele gli fu offerta la successione come vescovo ordinante e presidente del

³⁵ RODOTÀ, *op. cit.*, III, pp. 73-77; I, epistola dedicatoria.

³⁶ A. ZAVARRONI, *Pompilius Rodotà*, in *Bibliotheca Calabria*, Neapoli 1753, p. 210 e seg.

³⁷ KOROLEVSKY, *op. cit.*, p. 242. I documenti visti dal Korolevsky sono indicati dal FYRIGOS, *op. cit.*, p. 39. I convittori pagavano una retta e godevano alcune facilitazioni.

³⁸ BIGNAMI ODIER, *op. cit.*, p. 176.

Collegio Corsini rifiutò³⁹. Non volle rinunciare ai vantaggi che gli offrivano la sua posizione nella Biblioteca Vaticana, la benevolenza dei Papi — della quale dà testimonianza nell'epistola dedicatoria del primo volume dell'opera sul rito greco — e di importanti personaggi della Curia⁴⁰ e la possibilità di condurre ricerche negli archivi, ai quali poté accedere, delle Congregazioni romane di Propaganda Fide e del S. Ufficio. E a Roma fu stampata dal 1758 al 1763 la sua opera sul rito greco che aveva costruito con pazienti, annose ricerche.

Alle notizie note sul Rodotà piace aggiungere qui quelle raccolte dal Minicucci nelle sue carte inedite. Alcune riguardano la fortuna dell'opera dello scrittore vaticano nell'ambiente culturale fiorentino del secondo Settecento. Il dotto Giovanni Lami, bibliotecario nella biblioteca della nobile famiglia fiorentina dei Riccardi⁴¹, nel periodico « Le Novelle Letterarie », da lui fondato nel 1740 e diretto fino alla morte (1770), dà notizia, a volte con particolare rilievo, delle opere del Rodotà quasi sempre poco dopo la loro pubblicazione. Al Lami era ben nota l'esistenza del collegio fondato in un lontano angolo del Meridione dal fiorentino papa Corsini, « *che adornò la Calabria d'un ben regolato e utile Collegio, denominato al presente dal glorioso suo nome e cognome* »⁴².

I *Ragguagli* pubblicati nelle « Novelle Letterarie » sono efficace testimonianza dell'interesse del Lami per l'opera del Rodotà e della sua ammirazione per l'insigne studioso. Al vasto e dotto *commentarius* di una enciclica di Benedetto XIV — che il Rodotà pubblicò il 1749 in traduzione italiana facendo seguire a ogni paragrafo del testo il suo commento in latino — il Lami dedicò nel 1750 una recensione nella quale, rilevate genericamente le *molte belle notizie* date dal commentatore e sottolineata gustosamente l'importanza delle sue considerazioni sulla musica in chiesa, aggiunge: « *Io mi rallegro coll'illustre Autore della perfetta cognizione, che*

³⁹ ZAVARRONI, *op. cit.*, p. 210 e seg.

⁴⁰ RODOTÀ, *op. cit.*, Prefazione, p. 7: l'Autore definisce *scabrosa e malagevole* l'impresa alla quale si è accinto mosso dagli *autorevoli comandamenti* di Benedetto XIV.

⁴¹ Sulla Biblioteca Riccardiana cfr. M.J. MINICUCCI, *Ville palazzi biblioteche dei Riccardi* nel vol. *I Riccardi a Firenze e in villa. Tra fasto e cultura*, Firenze 1983, pp. 12-131 e gli altri scritti della stessa Autrice citati nelle note.

⁴² G. LAMI, *Ragguaglio dell'opera Notizie Storiche della Patria di S. Zosimo...* di G.A. Fico, in « Novelle Letterarie », t. 21 (1760), col. 372.

mostra avere della lingua Greca; perché i passi, che riporta in quella lingua, sono assai corretti;... cosa, che di rado accade nelle stampe di Roma, mentre non sieno assistite da grandi uomini »⁴³.

Il 1752 nel dar notizia del *Compendio di storia universale* il Lami segnala l'utilità di quelle *Tavolette Cronologiche* e il merito del Rodotà che le ha continuate fino al 1751: « *L'erudito continuatore merita tutta la lode per questa sua degna fatica* ». E naturalmente il Lami fu lieto di vedere fra i Toscani illustri del secolo XVIII registrato il suo nome accanto a quelli del Foggini, del Gori, del Mansi, del Manni, del Salvini⁴⁴.

Il 1759 l'opera sul rito greco, della quale il '58 era apparso il primo volume, è così presentata nelle « *Novelle Letterarie* »: « *L'erudito e celebre signor abate Pietro Pompilio Rodotà ha composto assai ingegnosamente, e dottamente, questa opera, la quale io ravviso per molto vantaggiosa per l'Istoria Ecclesiastica d'Italia* ». L'autore è elogiato per il lavoro compiuto « *con molta fatica per la scarsità delle memorie, le quali pure ciò non ostante ha con gran diligenza bastantemente ammassate...* ». Il Lami riporta quindi una parte della *Prefazione* e conclude: « *Piaccia al Sig. Iddio che il nostro celebre, e dotto, Autore ci dia colle stampe gli altri due libri, o tomi, in seguito di questo, il quale è degno di tutta l'approvazione degli eruditi Leggitori* »⁴⁵.

All'inizio del 1761 il Lami pubblicò il *ragguglio* del secondo tomo, che era apparso nel '60, dell'*erudita* opera sul rito greco, « *la quale è piena di belle, rare, e curiose ricerche; e fa veramente onore al celebre Sig. Pietro Pompilio Rodotà* ». Per *rappresentar*

⁴³ In epistulam encyclicam a sanctissimo Domino Nostro Benedicto Papa XIV datam ad omnes Episcopos ditionis ecclesiasticae die XIX Februarii anni MDCCXLIX *Petri Pompilii Rodotà Commentarius* in quo agitur de anno Jubilaeo, de cultu templorum, de cantu et de musica ecclesiastica. Romae MDCCXLIX in typographia S. Michaelis sumptibus Octavii Puccinelli. G. LAMI, *Ragguglio del Commentarius del Rodotà* in « *Novelle Letterarie*, t. 11 (1750), col. 350 e seg.

⁴⁴ *Compendio di Storia universale sacra, ecclesiastica e profana...* di CARLO DELFINI BUTLER DE BOURSALER accresciuto e continuato fino all'anno MDCCLI da PIETRO POMPILIO RODOTÀ professore di Lingua greca nella Biblioteca Vaticana. In Roma 1751 appresso Gregorio Roisecco Mercante libraro in Piazza Navona. Nella Stamperia Zempeliana. G. LAMI, *Ragguglio del Compendio di Storia universale...* in « *Novelle Letterarie* », t. 13 (1752), col. 291. L'opera del Butler si arrestava al 1725. Nella *Prefazione* l'Autore ricorda molti scrittori di cronologia.

⁴⁵ *Ragguglio del I vol. dell'op. cit. del RODOTÀ, Dell'origine, progresso...* in « *Novelle Letterarie* », t. 20 (1759), coll. 199-205.

meglio il contenuto del secondo volume il Lami ne riporta l'*Argomento*. In seguito, nello stesso anno, segnalò trascrivendone soltanto il titolo l'*Euchologium Graecorum*, pubblicato il '54 a cura del Rodotà che aveva corretto l'edizione del 1727 e aveva aggiunto preghiere e inni inediti tratti da codici vaticani e criptensi. Che sia stato proprio il Rodotà a richiamare l'attenzione del Lami su questa sua meritoria fatica ignorata fino al '61 dalle « *Novelle Letterarie* »? E forse proprio il Rodotà fece conoscere al Lami i libri « *impressi nella Stamperia di Propaganda Fide* », fra i quali figura una « *Dottrina Albanese piccola, 1743* »⁴⁶.

Il 1764 il recensore riporta in due riprese l'*Argomento* del terzo volume, pubblicato l'anno precedente, dell'opera sul rito greco premettendo il seguente *ragguaglio*: « *Il signor Rodotà mostra in questa opera la sua diligenza, e il suo amore verso la propria nazione, e l'empie di notizie che non sono così ovvie, e molto diletano. In questo terzo tomo discende a descrivere molti avvenimenti ancora de' nostri ultimi tempi, e dei prossimi anni del corrente secolo* »⁴⁷.

Quest'opera del Rodotà, giunta sul tavolo del Lami dalla libreria Baldigiana, come risulta da annotazioni apposte in ciascun volume, è rimasta nella Biblioteca Riccardiana, dove il Minicucci l'ha consultata.

Gli scritti minori del Rodotà, come del resto l'opera maggiore, sono tutti assai rari. Il Minicucci ne rinvenne alcuni a Roma, credo nella Biblioteca Vaticana. Lo studioso osserva che il 1770 e il '71 non apparvero nelle « *Novelle Letterarie* » *ragguagli* delle ultime due opere a stampa dello scrittore vaticano: *De' giuochi d'industria di sorte e misti di quello in particolare che si denomina Lotto di Genova si dimostra essere inutili o viziosi i mezzi che s'adoperano per presagire i numeri della futura estrazione co' sogni, kabale, ed astrologia*. Dissertazione teologica e legale di PIETRO POM-

⁴⁶ G. LAMI, *Ragguaglio del II vol. dell'op. cit. del RODOTÀ, Dell'origine, progresso...*, *ibidem*, t. 22 (1761), coll. 23-27. Segnalazioni dell'*Euchologium Graecorum* 1754 ... e di libri *impressi nella Stamperia di Propaganda Fide*, *ibidem*, coll. 541 e 608.

⁴⁷ G. LAMI, *Ragguaglio del III vol. dell'op. cit. del RODOTÀ, Dell'origine, progresso...*, *ibidem*, t. 25 (1764), coll. 252-256 e 280-282. Il *ragguaglio* si conclude con una curiosa svista del Lami che dice di avere scritto sui due volumi precedenti *ne' fogli dell'anno passato*.

PILIO RODOTÀ avvocato nella Curia Romana. In Roma MDCCLXIX nella stamperia di Giovanni Zempel, pp. I-VIII, 1-110 e *Riflessioni morali sopra la venuta della miracolosa Immagine della B. Vergine del Buon Consiglio dall'Albania alla terra di Genazzano nella campagna di Roma* proposte per esercizio de' suoi divoti da PIETRO POMPILIO RODOTÀ professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana ed Avvocato nella Curia Romana. In Roma MDCCLXX nella stamperia di Giovanni Zempel. Il Lami era morto (1770) e chi ne continuò l'attività nelle « *Novelle Letterarie* » non si occupò delle ultime opere del dotto scrittore vaticano.

Nel lavoro inedito del Minicucci si legge che i *Giuochi d'industria* offrono più di un motivo di interesse. Anzitutto rivelano un aspetto quasi sconosciuto dell'attività dell'Autore che nel frontespizio si qualifica *avvocato nella Curia romana*. Questa attività Pompilio svolgeva da tempo, già prima del 1753 perché nella « *Bibliotheca Calabria* » pubblicata il 1753 lo Zavarroni dice di lui: « *in Foro Romano advocatus* »⁴⁸. L'opera sui *Giuochi d'industria* poggia su una vasta preparazione, specialmente teologica e giuridica. Trattando della cabala, il Rodotà non manca di ricordare Pico della Mirandola: « *In questa scienza s'immerse ancora il famoso Pico Mirandolano, che stabilì alcuni dommi kabalistici, come fondamento della segreta Teologia; la cui cognizione, egli crede, che conduca alla felicità delle anime, alla contemplazione delle cose divine, a convincere gli Ebrei, ed a confondere gli eretici... Esaminati però diligentemente, discussi, e ridotti al proprio loro lume, non sono che leggiadre sottigliezze, vivacità di spirito, facezie concettose, e scherzi d'ingegno* ». Qua e là l'Autore indugia sui tentativi, che peraltro riporta in forma dubitativa, di spiegazione etimologica delle voci *loto*, *morra*, *papa* derivanti rispettivamente, secondo alcuni studiosi, da *λωτός*, *μωρός* e dalle sillabe o dalle lettere iniziali delle espressioni *pater patrum* o *Petri apostoli potestatem accipiens*. E a proposito dell'ultima interpretazione osserva: « *Potremo forse sicuramente dire, che il primo inventore della parola Papa, abbia avuto mente di spiegare la di lui autorità?* »⁴⁹.

Alla vigilia della morte (1770) il Rodotà curò la terza edizione delle *Riflessioni morali sopra la venuta miracolosa* da Scutari a Ge-

⁴⁸ ZAVARRONI, *Pompilius Rodotà, cit.*, p. 210.

⁴⁹ RODOTÀ, *De' giuochi d'industria...*, *cit.*, pp. 38, X, 3, 36.

nazzano dell'immagine della Madonna del Buon Consiglio: un libretto di devozione che il dotto Autore arricchisce di riferimenti agli scritti dei Padri della Chiesa, a opere di teologi, storici ecc. All'epistola dedicatoria al p. Vincenzo Belda, Commissario generale di Terra Santa nello Stato Pontificio, segue la prefazione, nella quale il Rodotà discorre della miracolosa traslazione, avvenuta quando l'Albania cadde in potere dei Turchi, della sacra Immagine che nei secoli è stata oggetto di grande venerazione specialmente da parte degli Albanesi d'Italia. Nel libretto a ciascuna delle preghiere seguono le ampie *riflessioni* di Pompilio, che a proposito della religiosità degli Albanesi rimanda al terzo volume della sua opera sul rito greco⁵⁰.

Giustamente nota il Minicucci che con queste sconosciute meditazioni religiose il Rodotà chiude insieme la sua vita e la sua attività culturale scrivendo da devoto e da studioso della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, che per tradizione secolare era particolarmente venerata dalla sua famiglia. Al santuario mariano di Genazzano erano andati a pregare Stefano e Felice Samuele Rodotà nei momenti più importanti della loro vita. Alla Madonna del Buon Consiglio di Genazzano era dedicata la chiesa che Michelangelo Rodotà aveva fatto costruire in S. Benedetto Ullano e che Pompilio, scrivendo delle chiese dei Greci nel Meridione, ricorda come *vagamente edificata* nel 1730⁵¹.

Intorno al 1730⁵² fu portato da Genazzano e collocato in questa chiesa un grande gruppo scultoreo in legno dipinto e dorato, rappresentante un angelo in procinto di spiccare il volo mentre, aiutato da due piccoli angeli, sostiene sulle spalle la sacra Immagine. È sconosciuto il nome dell'artista settecentesco autore dell'opera insigne.

Per finire piace qui ricordare che — come scrive il Minicucci — Pompilio rimase legato al Collegio greco di Roma e al suo am-

⁵⁰ RODOTÀ, *Riflessioni morali...*, cit., pp. 12-16 e passim.

⁵¹ A. ZAVARRONI, *Historia*, cit., pp. 15, 37. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso...*, cit., p. 72.

⁵² Questa (1729-30) è la data fornita dal Cretella, che afferma di averla ricavata da documenti posseduti dalla famiglia Rodotà: cfr. M. CRETELLA, *Una statua nella cappella Rodotà in S. Benedetto Ullano*, in « Brutium », a. 3 (1924), n. 1-2, p. 4. Non è quindi esatta la data del 1737 che figura nell'*Inventario...* II, *Calabria*, cit., p. 233. Cfr. l'illustrazione riprodotte il gruppo scultoreo in « Brutium », a. 3 (1924), n. 6, p. 2.

biente: lo attesta l'iscrizione, da lui composta⁵³, della lapide collocata nel pavimento di S. Atanasio, la chiesa del Collegio, in ricordo di Dionysios Mondinòs arcivescovo di Milos che dal 1737 alla morte (1750) tenne presso il Collegio l'ufficio di vescovo ordinante. Il Minicucci sottolinea quella che definisce una simpatica nota di modestia del Rodotà, che scrivendo della chiesa di S. Atanasio e dell'arcivescovo Mondinòs in essa sepolto, afferma che nella pietra tombale è *scolpita la meritata sua lode*, senza dire che l'autore dell'epigrafe era proprio lui⁵⁴.

Mons. Francesco Bugliari

Tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento la biblioteca del Collegio di S. Adriano fu rifondata da mons. Francesco Bugliari (1740-1806), terzo successore di Felice Samuele Rodotà⁵⁵, che il '93, come s'è visto, procurò alla biblioteca Corsini i codici greci di Acquaformosa e poi a S. Demetrio nel monastero di S. Adriano, nuova sede del Collegio, costruì la nuova sede della biblioteca che arricchì *selecta librorum copia*, come ricorda l'iscrizione riportata all'inizio di questo lavoro.

Dall'articolo che il Minicucci pubblicò il 1933 risulta chiaramente che la biblioteca di S. Adriano era costituita essenzialmente degli antichi fondi provenienti da S. Benedetto Ullano e della raccolta libraria donata dal Bugliari. Nella « *Vita* » di questo, scritta dall'omonimo pronipote Francesco Bugliari il 1914 e pubblicata il 1970-71, si legge che il vescovo-presidente « *fornì l'istituto di una ricca biblioteca che ora non esiste più* ». La prima affermazione è imprecisa: può far pensare che la biblioteca del Collegio sia stata formata per intero dal Bugliari. La seconda affermazione (...*che ora non esiste più*) è del tutto inesatta.

⁵³ Il Minicucci, riportando il testo dell'iscrizione, che finisce con le parole *Petrus Pompilius Rodotà ex testamento posuit*, rimanda all'opera di V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese...*, cit., vol. XII, p. 103, n. 154. L'iscrizione è stata recentemente ripubblicata dal FOSCOLOS, *I vescovi ordinanti...*, cit., p. 296.

⁵⁴ RODOTÀ, *Dell'origine, progresso...*, cit., III, p. 319 e seg.

⁵⁵ Sui primi successori di Felice Samuele Rodotà cfr. V. CAPIALBI, *Origine e fondazione del Collegio italo-greco...*, cit., p. 220 e segg.

Secondo l'autore della « *Vita* » il vescovo cambiò « *alcuni palinsesti con molti doppioni della biblioteca Borbonica di Napoli (oggi Nazionale)* »⁵⁶. Sui palinsesti e sulla fonte della notizia non è data alcuna indicazione.

Le ricerche nella Biblioteca Nazionale di Napoli finora non hanno dato risultati. La Biblioteca non possiede palinsesti provenienti da S. Demetrio. Sembra quindi che il termine *palinsesti* sia stato usato impropriamente dal Bugliari.

Nella « *Vita* » questi dà molte e particolareggiate notizie sull'opera svolta dal vescovo-presidente per ottenere da Ferdinando IV la concessione al Collegio della badia basiliana di S. Adriano e dei suoi beni, per mettere ordine nell'amministrazione del patrimonio, per combattere con azioni legali gli abusi perpetrati da tempo ai danni dei beni già badiali soprattutto da taluni abitanti di S. Demetrio appartenenti alle famiglie Lopes, Chinigò e Tocci. Approfitando dei tragici fatti del '99 questi riuscirono a distruggere l'archivio di S. Adriano per far sparire i documenti concernenti i beni usurpati⁵⁷. Il danno fu grave: furono bruciate tutte le antiche carte dell'archivio, documenti importanti per la ricostruzione della storia, soprattutto economica, della badia⁵⁸.

Nel suo scritto inedito su monsignor Bugliari il Minicucci rimanda alle notizie date da Luigi Maria Greco sull'assassinio del vescovo, che il 17 agosto 1806 a S. Sofia, mentre il paese era saccheggiato dai briganti di Antonio Santoro detto re Coremme, fu massacrato dai suoi nemici in un granaio nel quale si era nascosto. Il Greco fa il nome di due degli assassini, Stefano e Giambattista Chinigò, che agirono con altri quattro albanesi, non nominati, di S. Demetrio. Il venerando pastore cadde benedicendo i suoi carnefici. Secondo lo storico causa di tanto odio fu « *l'aver Bugliari in*

⁵⁶ F. BUGLIARI, *Vita di mons. Francesco Bugliari vescovo tit. di Tagaste Presidente del Collegio italo-greco di S. Adriano 1742-1806*, in « *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* », N.S., a. 24 (1970), p. 103.

⁵⁷ BUGLIARI, *op. cit.*, *ibidem*, a. 25 (1971), pp. 25-31, 36-40. A p. 26 il Bugliari indica genericamente le proprietà fondiarie « *nei comuni di S. Benedetto, Montalto, Lattarico e Carolei della complessiva estensione di più di mille moggiate costituenti il patrimonio immobiliare acquistato con i dodici mila scudi largiti da Papa Clemente e con le somme donate dalla Casa Rodotà* ».

⁵⁸ Poiché nel '99 non vi fu spargimento di sangue il Capialdi, citato dal Minicucci, dice che *il turbine del 1799 arrecò solo qualche disagio allo stabilimento*: cfr. CAPIALDI, *op. cit.*, p. 222.

sostegno di taluni diritti del proprio municipio conteso coi mandanti in una civile vertenza »⁵⁹.

Nella « *Vita* » del Bugliari il pronipote afferma che il prelado fu ucciso da Giammarcello Lopes che era accompagnato dai due Chinigò e da una scorta costituita di quattro contadini di S. Demetrio e di un furfante di S. Benedetto. Sulla causa del feroce delitto, non escludendo il movente politico (i Lopes, i Chinigò e i Tocci erano borbonici, il Bugliari era ritenuto giacobino), insiste sugli odii nati da contrasti di interessi economici⁶⁰.

Il lavoro del Minicucci si conclude con un cenno rimasto incompiuto⁶¹ sulle provvidenze decise dal governo napoleonico a favore del Collegio di S. Adriano, che il 1806 aveva subito un secondo saccheggio⁶².

Ringrazio mons. Paul Canart della Biblioteca Vaticana, la dott. Maria Grizzuti della Biblioteca Nazionale di Napoli, il bibliotecario criptense p. Marco Petta e il rettore del Collegio greco di Roma p. Olivier Raquez per le informazioni che gentilmente mi hanno dato.

⁵⁹ L. MARIA GRECO, *Annali di Citeriore Calabria dal 1806 al 1811*, Cosenza 1872, p. 127 e seg. Seguendo il Maria Greco anche il Caldora indica il 17 agosto come data della morte del vescovo: cfr. U. CALDORA, *Calabria Napoleonica* (1806-1815), Napoli 1960, p. 114. Secondo il Bugliari, *Vita, cit.*, pp. 118-121 l'assassinio fu perpetrato il 18 agosto. Il nome di S. Sofia, il paese della provincia di Cosenza dove mons. Bugliari nacque e dove morì, fu modificato in S. Sofia d'Epiro il 1862: cfr. BUGLIARI, *Vita, cit.*, in « *Bollettino* », *cit.*, a. 24 (1970), p. 75, n. 1.

Gli *Annali* del Maria Greco sono stati ristampati il 1980 dall'editore Forni di Bologna. Sono ricchi di notizie sul periodo dell'occupazione militare francese. È rimasta inedita la continuazione degli *Annali* che giungono fino al 1844. Il Minicucci lesse il manoscritto, che è conservato a Cosenza nella biblioteca dei Maria Greco, e prese l'iniziativa della pubblicazione che non fu possibile realizzare: cfr. C. MINICUCCI, *Una famiglia di letterati: i Maria Greco. Luigi Maria Greco*, in « *Cronaca di Calabria* », a. 53 (1955), n. 8-9 e *La biblioteca dei Maria Greco, cit.*

⁶⁰ BUGLIARI, *op. cit.*, pp. 121, 118 e passim.

⁶¹ Il Minicucci rimanda al MARIA GRECO, *op. cit.*, p. 318 e passim, al CAPIALBI, *op. cit.*, p. 223, a una monografia sul Collegio, che non ho potuto rintracciare, di FRANCESCO CAPALBO, a A. ARGONDISZA, *Il Collegio italo-greco di S. Adriano*, Corigliano Calabro 1884 ecc. Il raro opuscolo dell'Argondizza fu trovato dal Minicucci nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. È sparito nelle acque dell'Arno nell'alluvione del 1966. Fra le carte dello studioso è rimasto un lavoro inedito sull'Argondizza.

Sul Collegio di S. Adriano nel decennio francese cfr. CALDORA, *Calabria napoleonica, cit.*, pp. 385-387. Il Minicucci, scomparso il 28 dicembre del 1960, non vide quest'opera uscita in quei giorni.

⁶² MARIA GRECO, *op. cit.*, p. 318. Sugli scritti del Minicucci concernenti il decennio napoleonico in Calabria cfr. A. MINICUCCI, *Uno storico calabrese dell'età napoleonica, cit.*

*** Riporto qui il testo delle epigrafi ricordate che concernono Clemente XII. In una delle lapidi murate in una parete dell'androne del Collegio Romano si legge: «D O M — PISSIMI BENEFACTORIS CORNELII FRANCESCUCI — BIBLIOTHECAM — VETUSTATE ET TABE DEFICIENTEM — A SSMO DOMINO NOSTRO CLEMENTE XII — PONTIFICIO IMPETRATO ASSENSU — PATRES — MAIORI SUAE ALTERI AGGREGARUNT — VIGENTE TAMEN PRIMAeva CENSURAE POENA — NE SINE R P PRIORIS PERMISSU — DONATORIS NOMINE OBSIGNATI LIBRI — PICTAEQUE IMAGINES — EXTRAHANTUR — ANNO MDCCXXXVIII ».

L'altra lapide informa sulla donazione fatta dal Francescucci: «A M D G — CORNELIUS FRANCISCUCIUS SACRAE THEOLOG DOCTOR — AC IN PRINCIPE APLOR BASILICA ANIMARUM OECONOMUS — BIBLIOTHECAM SUAM LIBRORUM COPIA — AD OMNIA SCIENTIARUM GENERA REFERATAM — HUIUS COENOBII RELIGIOSORUM CARM DISCAL COMMODITATI — DAT DONAT DICAT — UT ERGA DEUM ANIMUM GRATUM — EIUSQUE SERVOS VERAE PIETATIS STUDIOSSIMOS AC LITTERARUM AMATORES — PIAM PROPENSIONEM AMOREMQUE — VIVIS POSTERISQUE — PATEFACIAT — ANNO A PARTU VIRGINIS DEIPARAE MDCXLIX — DIE VISITATIONIS EIUSDEM II IULII — ANIMO MAIORA OPTANTI ID NON EST SATIS ».

Sotto le lapidi corre la scritta: «Dal convento di S. Maria della Scala l'anno 1884 ». Nelle pareti dell'androne il 1883 furono murate altre 4 lapidi provenienti dai conventi romani di S. Maria d'Aracoeli, di S. Marcello, di S. Carlo a' Catinari.

Nel monumento innalzato a Ravenna a Clemente XII è apposta l'epigrafe: «CLEMENTI XII P M — QUOD AD AVERTENDAS AB RAVENNA EIUSQUE — AGRO INUNDATIONES BEDESIM FLUVIUM CATARACTA — MULTIPLICIS USUS EXSTRUCTA IN NOVUM ALVEUM — DEDUXIT — IN EUMDEMQ VITIM — IMMISIT — QUOD ROMANAM VIAM EO ALVEO INTERRIPTAM — MAGNIFICI OPERIS PONTE — COMMISIT — QUOD AB URBE AD MARE PER SEPTEM MILLE BIS CENTUM — SEXAGINTA OCTO PASS FOSSAM — PERDUXIT — IN EAMQUE CORRIVATIS AQUIS FACILIORI — MERCIUM TRANSVECTIONI PROSPEXIT — S P Q RAV — PROVIDENTISSIMI PRINCIPIS MUNIFICENTIAE DEVOTUS — STATUAM P — ANNO SALUTIS MDCCXXXVIII — INCHOATA CATARACTA ET ALVEUS BART MASSEO — ABSOLUTA OMNIA IULIO ALBERONIO — S R E CARDINALIBUS FLAMINIAE LEGATIS ».

Il restauro ottocentesco del basamento è ricordato da altra iscrizione della quale mi ha inviato copia il Soprintendente per i beni ambientali e architettonici di Ravenna architetto Francesco Zurli che qui ringrazio: «STATUAM MARMOREAM — CLEMENTIS XII P M — IN PRISTINA BASI — MELIORI CULTU REFECTA — CARD ALEXANDRO MALVASIA — RAVENNAE LEGATO ADPROBANTE — IOANNES BAPTISTA CABALLIUS — URBIS PRAEFECTUS — ANN MDCCCXIX XIV KAL IUL — REPONENDAM CURAVIT ».